

I doposcuola a Vicenza: molto più che “fare i compiti”

Tutti sanno che il doposcuola è un servizio istituito per offrire un sostegno scolastico ad alunni e alle loro famiglie.

Capita che bambini e ragazzi di pomeriggio si trovino a casa da soli ad affrontare i compiti e gli impegni di scuola; la poca voglia o la sfiducia in se stessi o le lacune di apprendimento accumulate possono creare al bambino difficoltà difficili da superare se non c'è nessuno che gli tenda la mano per aiutarlo. Può succedere allora che quel bambino torni a scuola il giorno dopo con un lavoro non fatto, o incompleto, o fatto male con troppi errori.

Il servizio di doposcuola si propone di seguire i ragazzi nello studio pomeridiano e di aiutarli nelle difficoltà, cercando di colmare eventuali lacune e facendo dell'impegno nello studio un importante momento di crescita personale.

In città abbiamo potuto conoscere e visitare 15 esperienze di doposcuola, frequentate da più di 350 bambini e ragazzi, sotto la guida di quasi 200 volontari.



sostegno scolastico

Ma, visitando le realtà presenti in città, ci siamo accorti che il doposcuola è molto di più di un semplice aiuto scolastico.

Innanzitutto dobbiamo riconoscere che ogni doposcuola si pone come **ambiente di relazioni**: se è vero che ognuno di noi non è semplicemente “circondato” dagli altri (come direbbe Levinas), se è vero che il nostro esistere è sempre un *co-esistere*, il nostro vivere è sempre “*con-vivenza*” anche il servizio di doposcuola si caratterizza per la rete di relazioni che tesse tra bambini, tra volontari e bambini, tra volontari e genitori. Organizzare un doposcuola significa quindi farsi carico di queste relazioni, vuol dire impegnarsi a trasformarle in relazioni significative, sostenendole nella loro dinamica evolutiva che porta dall'attaccamento all'autonomia, aiutando in questo modo il divenire di ciascuno (bambino, genitore, volontario).

La stessa **figura del “volontario”** permette di chiarire il primato della relazione. Tra i volontari ci sono figure diverse: molti sono insegnanti (un 40% circa) ma molti arrivano da altre professioni con la consapevolezza di poter dare un contributo educativo, magari semplicemente partendo dall'esperienza genitoriale; la maggior parte sono adulti in pensione, ma troviamo anche un numero significativo di giovani (un 20% circa) che nell'impegno verso i più piccoli affermano una propria identità.

Anche il fatto che a proporre il doposcuola sia un ente che si riconosce in un “gruppo” o una “comunità” (associazione Noi, Caritas o San Vincenzo, gruppi informali di volontari, Comitato Genitori) e che i locali vengano messi a disposizione dalle “comunità parrocchiali” porta a cogliere le relazioni di condivisione e di solidarietà che caratterizzano questo tipo di iniziative.



Anche dal punto di vista cognitivo, proporre un doposcuola vuol dire condividere una concezione dello studio che aderisce a un **modello intersoggettivo di sviluppo della conoscenza**: gli psicologi oggi non concepiscono più la mente come qualcosa che sta dentro i confini di un singolo individuo, ma pensano piuttosto a una "mente sociale", punto di incontro di influenze che arrivano dalle nostre relazioni, e il pensiero prodotto dalla mente non emerge dagli atti autonomi dell'individuo, ma è alimentato dai contributi che ci arrivano dagli altri, da chi ci è vicino e ci accompagna. Proprio come ci suggerisce l'etimo di "conoscenza": un *cum - gnosko*, un *sapere-con*, un sapere costruito insieme con gli altri.



CONOSCENZA = **conoscere insieme**

Approfondendo quindi il significato di una iniziativa apparentemente semplice, possiamo dire che, chi organizza un doposcuola, si impegna a

- creare uno spazio-tempo non solo *per offrire accompagnamento scolastico* ai ragazzi che incontrano qualche difficoltà di apprendimento, ma soprattutto *per costruire insieme il sapere*;
- creare uno spazio-tempo per offrire accompagnamento educativo ai ragazzi, non solo *garantendo attenzione cura e occasioni di crescita* mentre i loro genitori sono assenti da casa per impegni di lavoro, ma anche *stabilendo relazioni significative*.

L'aiuto nello studio - Ascoltando le esperienze dei vari doposcuola attivi in città, ci si rende conto che non si lavora tutti nello stesso modo, ma che in situazioni diverse vengono adottati metodi e strategie di lavoro differenti.

Nei diversi doposcuola, l'assistenza nello svolgimento dei compiti si concretizza per lo più in **un lavoro individuale** nel quale l'adulto che svolge il ruolo di insegnante propone al bambino l'acquisizione di un metodo di lavoro: invita il bambino a riflettere sulle cose da fare, lo sollecita a restare concentrato sul suo lavoro, lo aiuta a analizzare e verbalizzare i vari passaggi di un procedimento, a prevederne effetti e risultati, attiva processi di revisione e controllo sul lavoro fatto alla ricerca di eventuali errori,... Insomma l'adulto si comporta come un tutor e interagisce con il singolo bambino proponendo una riflessione metacognitiva che lo aiuta a prendere consapevolezza del proprio pensiero.



studio individuale

Quando invece il doposcuola raccoglie **gruppetti di alunni che provengono dalla stessa classe**, è possibile adottare strategie diverse che prevedono:

- la collaborazione fra i bambini che lavorano tutti su uno stesso compito;
- *l'apprendimento cooperativo* tra membri di un gruppo che lavora su uno stesso obiettivo: a ciascun bambino viene assegnato un ruolo con funzioni specifiche, e alla fine, mettendo insieme le diverse parti, il sapere viene condiviso tra tutti;
- *la peer education* (tradotto di solito con insegnamento tra pari, anche se il termine "educazione" ha un significato che va al di là della semplice conoscenza, per comprendere anche le emozioni, le aspettative, gli atteggiamenti di una persona...) dove, privilegiando una trasmissione orizzontale del sapere tra soggetti che condividono la stessa condizione di studenti (il termine "compagno di scuola" precisa la condizione che viene condivisa) attraverso lo scambio di esperienze, il confronto tra punti di vista diversi, la ricerca delle possibili soluzioni, viene attivato un processo naturale di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze tra i membri del gruppo.



in gruppo



peer education

Di fronte a **bambini in difficoltà** di apprendimento e magari già gravati da esperienze di insuccesso, la presenza del volontario-insegnante agisce come sostegno psicologico al lavoro scolastico:

- rassicura l'alunno e lo rinforza segnalandogli immediatamente i risultati positivi

- stimola la sua partecipazione attiva invitandolo a formulare le sue risposte alle richieste presentate dal compito: il bambino può aver bisogno di essere sollecitato a formulare un pensiero con parole sue, cercare in memoria una informazione che già conosce, provare ad applicare un procedimento o una regola... Il bambino in difficoltà ha provato tante volte l'esperienza dell'insuccesso e ha bisogno di essere incoraggiato nei suoi tentativi di trovare soluzioni e aiutato a costruirsi, attraverso l'apprezzamento del suo lavoro, una immagine positiva di sé.

L'aiuto nello studio viene proposto in un contesto dove la presenza dell'altro permette l'esercizio di **pratiche di cura e di cittadinanza** che devono improntare sempre le ore passate insieme nel doposcuola:

- prestare attenzione agli altri, compagni ed adulti, per riconoscerli e accoglierli;
- condividere e collaborare nell'uso degli spazi e nel lavoro;
- confrontarsi con i compagni anche per condividere e interiorizzare le regole.

È importante recuperare la dimensione sociale dello studio valorizzando le diverse opportunità di relazione che anche lo studio personale permette di realizzare.

Una attenzione particolare meritano **gli alunni stranieri**, che rappresentano più del 75% per cento dei bambini che frequentano i doposcuola.

Per i bambini stranieri l'apprendimento della lingua mette in gioco componenti non solo linguistiche: infatti introduce l'alunno in un universo di parole, di comportamenti e di modi per dire e apprendere il mondo diversi da quelli in cui è abituato a muoversi. Per questo l'avviamento rapido all'apprendimento della lingua italiana richiede la valorizzazione e l'interazione con l'universo di provenienza. Solo affiancando o mettendo in parallelo i due sistemi simbolici si può favorire l'apprendimento degli spazi, dei tempi, delle relazioni e dei ruoli delle diverse figure che si muovono a scuola o in parrocchia, con annesso lessico di base ed espressioni funzionali con riguardo anche alle consegne, alle indicazioni e istruzioni fondamentali.

Nella forma più frequente, i bambini "imparano" semplicemente attraverso l'immersione in un gruppo o in un contesto in cui si parla la lingua italiana: a tutti i componenti del gruppo (insegnante, alunno straniero, altri compagni) spetta il compito di trovare il modo di farsi capire con la mediazione di qualche parola di inglese o francese, o di gesti, o della situazione stessa senza chiedere al bambino di rinunciare alla sua lingua d'origine.

Importante che il doposcuola offra al bambino un contesto linguistico "competente", che non si accontenti del linguaggio confidenziale-familiare, si impegni a superare il pout-pourri linguistico che mescola dialetti, vocabolario gergale, accenti e cadenze, errori grammaticali inevitabilmente appresi dal bambino quando è esposto a ambienti che non curano la corretta espressione linguistica.



pratiche di cura



Calimero

Italiano



competente

Il bambino conserva il diritto di parlare nella lingua madre, ma è invitato a parlare in italiano "affiancando" e non "sostituendo" la prima. L'obiettivo è di mettere i parlanti in grado di usare la lingua italiana facendo riferimento a "concetti" appresi, padroneggiati e definiti in lingua madre, la "lingua degli affetti". Il mondo della lingua madre e dell'italiano come seconda lingua devono entrare in dialogo tra loro: in questo modo la lingua manterrà pienamente la sua funzione di strumento per la conoscenza del mondo, passando dal livello dell'apprendimento linguistico di base funzionale a scopi di sopravvivenza e comunicazione a un livello di lingua per lo studio e la comunicazione.



NON SOLO STUDIO, SCUOLA, COMPITI

Abbiamo detto che la cura nella esecuzione dei compiti ha certamente un ruolo importante nei doposcuola, ma non tanto o non solo in funzione dell'apprendimento e del successo scolastico, ma soprattutto come mezzo per la progressiva **conquista dell'autonomia** poiché permettono al bambino di abituarsi alla regolarità dell'impegno scolastico e al dovere: il doposcuola accompagna il bambino e lo aiuta in questa fatica offrendosi come punto d'appoggio e di riferimento.



autostima

La conquista dell'autonomia sposta l'attenzione sulla funzione primaria svolta dai doposcuola che rimane quella di mantenere l'**attenzione sul benessere** complessivo dei ragazzi: offrire un aiuto nella difficoltà, incoraggiare di fronte all'insuccesso, mantenere la speranza nella possibilità di progredire...

Il trovarsi insieme per fare i compiti offre una **opportunità di socializzazione** particolare per due aspetti:

- a) sul piano psicologico, perché permette di condividere l'incontro con la difficoltà, la fatica per superarla, avvertendo che non si è soli, che le situazioni di difficoltà sono condivise, non costituiscono una sconfitta personale o l'accanimento della sorte contro qualcuno: in questo caso, la socializzazione come condivisione della difficoltà diventa una forma di difesa dalla frustrazione;
- b) sul piano dell'apprendimento, perché le strategie di collaborazione tra pari trovano nel doposcuola un contesto specifico, dove anche bambini che vivono esperienze di insuccesso, hanno finalmente l'opportunità di assumere ruoli propositivi e positivi, con la possibilità di ottenere una qualche gratificazione nelle dinamiche interpersonali e di gruppo (il doposcuola come scuola della seconda *chance*).



socializzazione

In alcune esperienze di doposcuola, la socializzazione dei bambini trova ulteriori opportunità di esercitarsi in attività che vanno **oltre l'esecuzione de compiti**, per misurarsi in brevi momenti di **gioco insieme**, di svago e di rilassamento.

La **merenda** è altresì un momento importante, certamente nei casi di bambini e famiglie bisognose di assistenza, ma anche come momento formativo nell'assunzione di responsabilità (mettere via il materiale scolastico, andare in bagno, lavarsi le mani, riordinare ...) e compiti di servizio e cura di sé, degli altri (condividere), dell'ambiente (pulire, mettere ordine), una educazione alla cittadinanza (assumere ruoli e responsabilità) che passa non tanto attraverso la definizione e il rispetto di regole particolari, quanto attraverso le routine di vita quotidiana.



merendina ??

LA COSTRUZIONE DI UNA RETE EDUCATIVA tra famiglia, scuola, territorio, servizi.

Sapere che il proprio figlio si trova in un ambiente educativo, accogliente e stimolante infonde una certa tranquillità al genitore: si sente aiutato nel suo compito educativo.

Inoltre i **genitori dei ragazzi** che scelgono di frequentare il doposcuola sanno che una volta rientrati dal lavoro potranno dedicare un tempo di qualità ai propri figli, senza ogni sera sobbarcarsi il fastidioso carico di far fare i compiti, spesso occasione di nervosismi, rimproveri, castighi che deteriorano li rapporti relazionali.

Il doposcuola non toglie al genitore la responsabilità di seguire il lavoro scolastico del figlio, ma gli permette durante la settimana di adattare il proprio interesse su registri diversi: dal far fare i compiti, al controllarli, al semplice informarsi su come è andata a scuola...

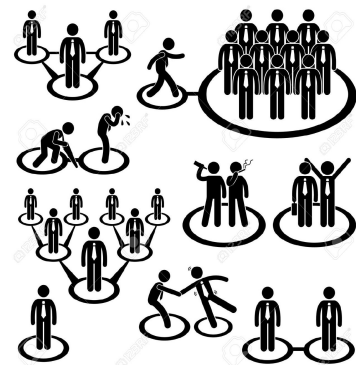
Il servizio di doposcuola si pone come intermediario tra il contesto scolastico e quello familiare svolgendo un importante lavoro di rete che permette alle famiglie non ancora inserite nel territorio di trovare i collegamenti con la scuola, gli assistenti sociali, le offerte formative sportive, culturali e associative extrascolastiche.

Alcuni doposcuola riescono a stabilire rapporti di collaborazione con la scuola vicina, magari attraverso volontari-insegnati, o utilizzando forme di incontro personale tra insegnanti e volontari. Ma certo queste non sono soluzioni proponibili in tutte le realtà.

Non si tratta di sostituire la famiglia nei rapporti con la scuola, ma di *favorire i contatti tra famiglie e insegnanti* indirizzando i genitori (chiarire e spiegare modalità, informare sui tempi e luoghi...) e aiutandoli a preparare l'incontro con la scuola (cosa può dire il genitore all'insegnante, cosa può chiedere...): il volontario del doposcuola aiuta in questo modo a costruire relazioni che siano di sostegno alla crescita utilizzando meglio le risorse già presenti nel territorio.

Per alcuni bambini (pochi) che presentano specifiche difficoltà (ben individuate) potrebbe essere opportuno studiare modalità formali di collaborazione tra scuola e doposcuola, forme di *programmazione personalizzata condivisa*, attraverso la quale concordare l'uso di testi, la personalizzazione dei compiti assegnati per casa, ...

Per tutti invece si potrebbe ipotizzare un *attestato di frequenza* che faccia emergere l'impegno della famiglia, del bambino, dei volontari per aiutare la scuola nei suoi compiti di verifica dei risultati raggiunti e valutazione.



inseriti nel territorio



favorire contatti



Per la conoscenza del territorio, il volontario può inoltre presentare ai bambini proposte per attività diverse e complementari che, fuori dallo studio scolastico (*apprendimento formale*), favoriscono un progressivo allargamento di interessi, la libera espressione di attitudini, la socializzazione, l'esplorazione del mondo attraverso il gioco migliorando il livello di autostima, le capacità decisionali e progettuali (*apprendimento informale*).

Le attività "espressive" curate dall'associazionismo culturale, ricreativo e associativo offrono la possibilità di esprimere la creatività e la singolare personalità di ogni persona e permettono di comunicare emozioni e stati d'animo. "Esprimersi" all'interno di una associazione significa, da un lato prendere coscienza di sé, dall'altro manifestarsi agli altri, fattori essenziali per un armonioso sviluppo della personalità.



apprendimento informale

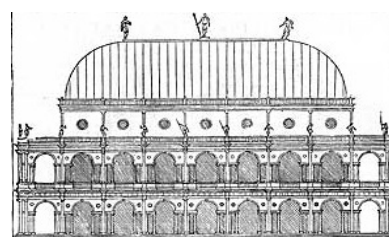
In tal senso, il doposcuola parrocchiale con una organizzazione non rigidamente formalizzata, dai confini "fluidi" facilmente permeabili e adattabili, si presta ad agire come "**prima forma di socializzazione**" soprattutto per gli stranieri, e gli operatori del doposcuola possono fungere da facilitatori di una progressivo passaggio a forme di integrazione sociale più formali: aiutare i bambini e i loro genitori a conoscere le iniziative presenti nel territorio e a individuare le attività più vicine agli interessi e alle possibilità delle famiglie, indirizzando e offrendo anche i primi contatti e collegamenti.



integrazione sociale

Ci sono esperienze di doposcuola che propongono anche **USCITE in città, VISITE a luoghi vicini, addirittura gite...** iniziative che integrano le proposte della scuola e ne imitano le forme organizzative, nella convinzione che le modalità con le quali costruiamo la nostra conoscenza sono influenzate dagli incontri con gli altri, dagli scambi dialogici nel corso dei quali confrontiamo idee e convinzioni, dagli strumenti a cui abbiamo accesso e dai contesti in cui ci troviamo ad operare. La conoscenza del territorio è un modo per contestualizzare l'apprendimento con la **comprensione** dell'ambiente, geografico e antropico in cui siamo inseriti e i manufatti culturali che ci circondano.

Uscite e visite "didattiche" nascono quindi dall'esigenza di offrire al bambino occasioni per apprendere nei/dai contesti e nelle situazioni, per osservare e dialogare con chi ci accompagna nel viaggio, per osservare e confrontare ambienti diversi (ambiente di origine e ambiente di vita), per costruire un sapere fuori dai libri "difficili" (le difficoltà linguistiche), aumentando il senso di gratificazione in un "fare" cognitivamente orientato.



... il contesto Vicenza



in gita!!!